

**ATTENTATO IN IRAN.**

Teheran accusa i mujaheddin, numerosi gli arresti  
Il più grave atto terroristico dopo la guerra con l'Irak



Venerdì di preghiera in Iran

Luigi Baldelli/Contrasto

# Strage nella terra degli ayatollah Bomba nel mausoleo di Mashad, 70 morti

Strage in uno dei luoghi santi dello sciismo: una bomba è esplosa ieri pomeriggio a Mashad, in Iran, nel mausoleo dell'Imam Reza, affollato di fedeli musulmani che erano giunti da tutto il paese. Il bilancio è gravissimo: decine di morti, centinaia i feriti. Il governo di Teheran ha subito accusato dell'atto terroristico i mujaheddin del popolo. Ma l'organizzazione d'opposizione ha smentito nettamente. Numerosi arresti.

martirio del più santo esponente dello sciismo, Hussein, figlio di Ali, nipote e genero del Profeta. Reza, invece, è l'ottavo Imam della fede sciita e il suo mausoleo a Mashad è parte di un imponente complesso - a lui dedicato - di una ricca e influente fondazione economica e finanziaria iraniana.

**Accusati i mujaheddin**

Fonti dei servizi di sicurezza iraniani hanno subito affermato di disporre di indizi che fanno risalire la responsabilità dell'atto terroristico ai «mujaheddin del popolo», la più grossa organizzazione di opposizione politica e armata al regime islamico al potere di Teheran. Secondo l'agenzia nazionale di stampa lma «i criminali» avrebbero così celebrato l'anniversario dell'inizio, il 20 giugno 1981, della loro «campagna di terrore contro la repubblica islamica». L'agenzia ha annunciato in serata che le forze di sicurezza hanno già arrestato «un certo numero di persone sospettate d'essere coinvolte nell'attentato». Una telefonata anonima all'agenzia di stampa lma ha rivendicato a nome dei mujaheddin la paternità dell'esplosione. Definendo-

si loro portavoce, un anonimo interlocutore «ha rivendicato la loro piena responsabilità» annunciando «nuovi atti di sovversione per i prossimi giorni».

La sicurezza iraniana, così almeno è stato detto, ha rinvenuto sul luogo dell'esplosione «volantini dattiloscritti» nei quali, sempre a sentire l'lma, i mujaheddin affermano d'aver voluto vendicare «i martiri della rivolta del 20 giugno». Ma un portavoce dell'organizzazione degli oppositori, da Parigi, ha smentito ogni coinvolgimento ed ha condannato «fermamente» l'attentato che è estraneo alla loro attività politica e militare. «Queste azioni criminali - è scritto in un fax trasmesso ai giornali di tutto il mondo - servono solo agli interessi del regime dei mullah al potere in Iran». Una condanna netta è venuta anche dal «Consiglio Nazionale della Resistenza in Iran», una coalizione di gruppi dissidenti al quale partecipano anche i mujaheddin.

**Lutto nazionale**

Grande scalpore ed emozione a Teheran non appena si è diffusa la notizia. La guida spirituale della rivoluzione islamica iraniana, l'aya-

tollah Sayyed Ali Khamenei, ha detto alla televisione nazionale che si è trattato di un «crimine bestiale» ed ha invitato le autorità «a consegnare quanto prima alla giustizia questi «pipistrelli succhiasangue». E per oggi il governo di Teheran ha proclamato una giornata di lutto nazionale.

Negli ultimi tempi il regime ha segnalato numerose esplosioni di ordigni nel paese, specie nella capitale e a Zahedan, attribuendone sempre la paternità ai mujaheddin del popolo e all'Irak che ne ospita le basi militari da cui conducono attacchi contro obiettivi all'interno dell'Iran. Anche i rifugiati afgani di Mashad sono frequentemente accusati dalle autorità locali di provocare problemi di sicurezza.

A Mashad, comunque, secondo fonti concordanti, ci sono state recentemente delle gravi tensioni tra la comunità sciita e quella minoritaria sunnita, in particolare dopo l'abbattimento, per motivi urbanistici, di una moschea sunnita. La città era stata, nel maggio del 1992, teatro di violentissimi moti antigovernativi durante i quali c'erano stati parecchi morti e decine di feriti.

## Sangue nel giorno della «ashura» sacra agli sciiti

VLADIMIRO SETTIMELLI

La strage nella moschea di Mashad, tomba dell'imam Ali, potrebbe riaprire antichissime ferite e ri-piombare l'Iran nel caos, con riflessi terribili in tutto il mondo islamico. Forse, persino riaprire una serie spaventosa di vendette e di stragi tra gli sciiti e i sunniti. È noto che gli sciiti, nell'Islam, sono una minoranza, ma una minoranza agguerrita e terribile che, nella vecchia Persia e nelle zone confinanti, sono ora al potere e hanno a disposizione, aerei, carri armati, eserciti e governi. Dalla maggioranza sunnita dell'Islam, gli sciiti sono sempre stati, nei secoli, uccisi, straziati e considerati, spesso, simili a veri e propri miscredenti, con tutto quello che ne consegue.

Nel 1979, l'ascesa al potere dell'imam Khomeini, fu per gli sciiti iraniani, il momento della grande rivincita, anche all'interno dello stesso mondo musulmano. Da allora, l'Iran, non ha mai cessato di fomentare in tutti i paesi islamici, un ritorno alla purezza del Corano, dando vita a quel pericolosissimo fenomeno che gli occidentali chiamano «integralismo» e che ha già messo in grandissima difficoltà paesi come l'Algeria, la Libia, la Tunisia, la Turchia e tutti gli altri che si richiamano alla religione di Maometto. L'attentato è stato portato a termine nei giorni dell'«ashura» quando, cioè, gli sciiti celebra-

no il loro mese di dolore per la morte, o meglio il martirio, dell'imam Hussein, sconfitto in battaglia. In questi giorni, appunto, gli sciiti sono completamente vestiti di nero e intorno ai luoghi sacri della scia, si svolgono sconvolgenti manifestazioni di dolore, con gente che si fustiga, si taglia le carni con coltelli appuntiti, si ferisce in ogni modo e piange disperata come se la morte di Hussein fosse avvenuta in questi giorni. Sorridere in quelle zone e in questo periodo, viene considerato «empio». Ma vediamo di capire perché «l'ashura» è una delle più importanti ricorrenze religiose del mondo sciita. Morì il grande Maometto, il potere religioso nel mondo islamico, venne assunto, l'uno dopo l'altro, dai califfi Abu Bakar, Omar e Uthman. Sono i cosiddetti «califfi ben guidati». In verità, il compagno e cugino del profeta Ali Ibn Abu Talib, marito della figlia del profeta Fatima, fin dall'inizio, era sicuro che toccasse a lui la successione del «maestro». Invece, appunto, le cose erano andate diversamente.

Dunque, è proprio sulla figura di Ali, il cosiddetto quarto profeta, che la «Umma», la comunità islamica, si spaccò dando luogo a guerre terribili. Ali venne ucciso nel 661. I suoi sostenitori si chiamavano e si chiamano, appunto, «sciiti di Ali», cioè «quelli del partito di Ali». Diciannove anni dopo, nella celeberrima battaglia di Kherbala, anche Hussein, figlio del califfo Ali, fu ucciso e la sua testa spedita al califfo in carica. Per gli sciiti si trattò di una tragedia sconvolgente. Ancora oggi, nel periodo dell'«ashura», i credenti, per strada, coperti di sangue, trascinando catene e in corteo, piangono e gridano: «Hussein è stato trucidato, sventura, sventura». Nell'iconografia popolare, vengono disegnate, intorno ai ritratti di Hussein, «rose purpuree» con lo sfondo della Mecca, in segno di dolore e di martirio. Vengono venerati, con lui, il suo cavallo, l'arco per le sue frecce, la sua scimitarra, il suo mantello, le impronte dei suoi passi e così via. Nei giorni dell'«ashura», i credenti sciiti, sono davvero in preda al dolore e alla rabbia per «tanto scempio» e giurano di vendicare, prima o poi, quella morte.

L'attentato, come è noto, è stato rivendicato e motivato come «risposta» alla distruzione di una moschea sunnita in Iran. Brutto, davvero bruttissimo segno. Sunniti contro sciiti e viceversa...

## Violento sisma Sepolti a decine sotto le macerie

Una violenta scossa di terremoto ha colpito ieri la provincia di Fars, nelle regioni sud-occidentali dell'Iran. I sismografi hanno segnalato picchi tra l'ottavo e il nono grado della scala Mercalli, oltre il sesto della scala Richter, secondo quanto segnalato dall'Istituto nazionale di geofisica e dal Dipartimento della protezione civile.

Radio Teheran, nel dare la notizia, ha tracciato un primo bilancio del terremoto. Si parla di almeno due morti e di una cinquantina di feriti, estratti dalle macerie degli edifici crollati. Il sisma si è verificato poco prima delle due pomeridiane di ieri, le 11 di mattina in Italia.

Solo dieci giorni fa, una scossa quasi altrettanto violenta, oltre il quinto grado Richter, aveva colpito la stessa regione, provocando fortunatamente solo danni materiali.

Il neosegretario del Ps ha fama di uomo di sinistra, in vista contrasti con il candidato all'Eliseo?

# Sulla strada di Emanuelli l'ombra di Delors

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Chi non l'ama lo definisce settario, colerico, ombroso. I suoi estimatori dicono invece che è orgoglioso, franco, riservato. In fondo, tra gli uni e gli altri, non c'è quella gran differenza. Henri Emanuelli, si sa, è dotato di uno «spirito di partito» fuori del comune. Le cose non le manda a dire ma le spiatella sul muso, foss'anche quello sfingeo di Francois Mitterrand. Destina la politica fatta in tv e tutto ciò che sa di apparenza e di chiacchiera. E allora i confini tra settarismo e orgoglio, tra iracundia e sincerità, tra ombrosità e riserbo diventano labili. Dipende, come sempre accade, dalle sponde da cui vengono i giudizi. Quel che è certo, è che lui non sembra preoccuparsene. Con quella faccia da pugile tira avanti in politica da più di un ventennio. Sempre socialista, mitterrandiano ma con *juicio*, a sinistra per quanto possibile (a volte anche al di là del possibile, da cui

un altro aggettivo che lo perseguita: «arcaico»). Rivendica le sue origini. Viene dai Pirenei, da una famiglia di pastori. Lo era suo nonno, lo era sua madre. Suo padre era invece operaio, e morì di lavoro (fulminato da un cavo elettrico) nel 1958, quando Henri aveva tredici anni. I genitori erano ambedue comunisti ferventi. Volevano che Henri studiasse, e Henri studiò. Un vero figlio della Repubblica delle «pari opportunità». Arriva alla prestigiosa facoltà di Scienze politiche a Parigi, entra - come primo lavoro - alla sezione finanziaria della banca Rothschild. Ma la passione politica lo divora, fin dagli anni '60.

Il primo incarico di prestigio arriva nel '78, con l'elezione a deputato nella sua circoscrizione, le Landes. Poi sarà, negli anni del Ps al governo, un paio di volte sottosegretario. Anche al Bilancio, il che gli dà spessore nazionale. Nel '92 viene eletto alla presidenza dell'As-

semblea nazionale. Amici e avversari ricordano un presidente corretto, fermo, rispettoso. Tra i suoi incarichi c'era stato, negli anni '80, anche quello di tesoriere del partito. Mal gliene incolse. Va sotto inchiesta per le solite storie di finanziamento illecito. Reagisce come una belva: respinge le accuse e si dimette da deputato, per essere rieletto trionfalmente (51 per cento) al primo turno. La giustizia, alla fin fine, farà marcia indietro e lui ne uscirà più forte e più pulito di prima. Dentro il partito fa certo parte dei mitterrandiani, ma non è della folta schiera dei cortigiani. L'anno scorso, per esempio, aiutò Rocard a fare le scarpe a Fabius, che fu un po' come dare una sberla al capo dello Stato. Pensava che Fabius, dopo il disastro delle legislative, dovesse andarsene un po' in ferie. Ha pensato la stessa cosa domenica rispetto a Rocard, e quando l'hanno designato alla successione non si è fatto pregare. Provvisorio o meno, Henri Emanuelli non è tipo da considerarsi uomo «d'occasione». Cercherà senz'altro di farsi intronizzare da un congresso. Emanuelli è dunque segretario. Ma segretario di che cosa e per cosa fare?

Difficile immaginare infatti un partito più sbalottato, confuso, anarchico del Ps francese. Il quadro che si delinea lascia perlopiù perplessi: al timone del partito un uomo duramente critico verso le politiche monetariste imposte dalla costruzione europea, alla *pole position* per la corsa all'Eliseo l'uomo che quelle politiche incarna. Alla testa del Ps un socialista laico e mangiapreti, alle presidenziali un democristiano malamente travestito da socialista. Genialità tattica di Mitterrand o ultimo stadio di schizofrenia politica? Gli osservatori locali, anche i più fini ed esperti, non sanno che pesci pigliare. Delors, saggiamente, non si dichiarerà prima dell'inizio dell'anno prossimo. Cosa farà nel frattempo Emanuelli?

Si dice che andrà «a sinistra». Cosa vuol dire? Buttare a mare il «realismo di governo» che era stato di Rocard per farsi un bagnetto di utopia? Fino a che punto sarà compatibile con un Delors che guarderà invece al centro? Quel che è certo è che tra il segretario del Ps e il candidato all'Eliseo (che, come Delors, abbia buone possibilità di farcela) non c'è partita. Il primo deve adeguarsi ai bisogni del secondo. Anche perché il gioco, per l'ennesima volta, è tornato nelle mani di Mitterrand, che meglio di ogni altro sa quanto ci si sposti inevitabilmente al centro una volta che si assumono responsabilità di governo. Non resta che concludere che l'unico vero problema era eliminare Rocard dalla corsa all'Eliseo. Henri Emanuelli, semplicemente, si è trovato ad essere l'uomo giusto al momento giusto. In tutto questo la sorte del Ps è peggio che disgraziata: diventa relativa.



Emanuelli, ora alla guida del Psf

Frank File/Ap